

Nel 1990 sono morti 13 milioni di bambini sotto i 5 anni



Nel 1990 sono morti quasi 13 milioni di bambini di età inferiore ai 5 anni e 500.000 donne incinte o partorienti. Lo rivela l'annuario statistico del 1991 diffuso a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'Oms rivela che, malgrado un incremento dell'8% nel numero delle nascite nei paesi in via di sviluppo tra il 1985 e il 1990, il numero di bambini morti sotto i 5 anni è calato da 13,5 milioni nel 1985 a 12,9 nel 1990. Di questi 12,9 milioni di morti, l'Oms stima che 3 milioni, cioè il 23%, erano dovute a malattie che si manifestano con dissenteria. Le infezioni respiratorie sono state responsabili di 2,8 milioni di decessi, il morbillo di 360.000. Altre 750.000 morti sono state causate da malattie infettive o parassitarie, tra cui l'Aids. Secondo l'Oms il numero di bambini che muore a causa dell'Aids è destinato a crescere sensibilmente nei prossimi anni, soprattutto nell'Africa subsahariana. Sono ben 500.000 le donne morte durante la gravidanza o in seguito al parto. Nei paesi in via di sviluppo una gravidanza ogni 10 comporta complicazioni, e solo il 50% dei parti avviene con l'assistenza di personale medico.

Liberation: Gallo assolto dal rapporto ufficiale americano

Il professor Robert Gallo non è colpevole di frode e il plagio che gli si imputa non è stato premeditato e volontario: è quanto scrive ieri il quotidiano francese Liberation che pubblica in esclusiva i stralci del rapporto stilato da una commissione d'inchiesta americana sui lavori condotti dallo studioso statunitense sul virus dell'Aids nel 1983-1984. Stralci del rapporto e soprattutto il suo significato erano stati anticipati dal New York Times un mese fa. In un ulteriore sviluppo della polemica sulla scoperta del virus dell'Aids, il giornale cita la relazione finale dell'Office of scientific integrity dell'Istituto della sanità americano secondo il quale l'accusa di «cattiva condotta scientifica» è da attribuirsi ad uno dei principali collaboratori di Gallo, il virologo Mikulas Popovic. Tale accusa non viene invece allargata a Gallo al quale si rimprovera comunque di non aver controllato la qualità del lavoro svolto nel suo laboratorio e la pubblicazione di articoli sull'Aids sulla rivista Science. Gallo, afferma il rapporto citato da Liberation, avrebbe dovuto inoltre riconoscere i meriti in questo campo dell'Istituto Pasteur di Parigi. Non esiste d'altra parte alcun elemento che provi il furto dal Pasteur di campioni del virus da parte di Gallo e della sua équipe. Il professor Luc Montagnier, lo scopritore del virus, ha dichiarato da parte sua al giornale che se per Gallo esiste il beneficio del dubbio, è certo che «gli americani hanno utilizzato la nostra scoperta senza averne il diritto».

Un panda in Cina diventa carnivoro e uccide 31 pecore

Un orso panda, smentendo la sua fama di tranquillo vegetariano è diventato carnivoro e ha ucciso, finora, ben 31 pecore. È accaduto in un comune della provincia di Sichuan, nel sud-est della Cina. Secondo quanto riferito dalla stampa, l'animale continua indisturbato nelle sue scorriere. Appartenendo a una specie protetta, il panda infatti non viene cacciato e anche i cani sono stati addestrati a non attaccarlo. La legge cinese punisce molto severamente, persino con la condanna a morte, chi uccide uno degli ultimi mille esemplari di panda rimasti nella regione.

Ozono: Buone notizie da Scandinavia e Canada

Dopo gli allarmanti dati della Nasa dello scorso mese di gennaio sulla salute dell'ozono al di sopra dell'emisfero settentrionale, due centri di ricerca annunciano che lo strato è tornato normale sulla Scandinavia e sul Canada. In Scandinavia è stato un gruppo di studiosi svedesi a condurre il nuovo studio: dopo un anno, da dicembre 1990 a gennaio 1991, il buco sembra essersi chiuso. Su Oslo, Norvegia, il contenuto di ozono che era ancora inferiore del 18% ai livelli normali in febbraio, è ritornato ad un valore inferiore allo standard di un 1% solamente. Gli scienziati svedesi ritengono che l'assottigliamento eccezionale dello scorso anno possa essere in buona parte attribuito all'eruzione del vulcano Pinatubo nelle Filippine ed alle continue emissioni di gas freon (CFC). Gli esperti canadesi, d'altra parte, attribuiscono il recupero dello strato di ozono sul loro paese, attualmente appena inferiore del 2% al normale, alle condizioni climatiche particolarmente favorevoli che si sono venute a creare nel mese di marzo sull'Artico. «Se le cose vanno meglio», ha detto lo scienziato federale John Wardle alla commissione sull'ambiente dei comuni - ciò non significa che la crisi dell'ozono debba considerarsi conclusa. Se nei venti vorticosi dell'Artico fossero persistite le basse temperature dei mesi scorsi, le previsioni di un calo del 30% dell'ozono atmosferico fatte dalla Nasa si sarebbero puntualmente verificate. I dati che abbiamo dimostrano che l'assottigliamento continua, anche se non nel modo così rapido temuto in gennaio».

MARIO PETRONCINI

Viaggio a Christmas Island, Oceano Indiano
In questa terra si svolge uno straordinario ciclo vitale con migrazioni di milioni di individui tra città e spiagge

L'isola dei granchi rossi

L'isola di Natale, nell'Oceano Indiano, è l'isola dei granchi rossi. Milioni di esemplari di questi animali si muovono a date fisse lungo le rotte che attraversano le città, le strade, la ferrovia, le spiagge, per arrivare al mare, riprodursi e poi ripartire verso l'interno. Viaggi che costano centinaia di migliaia di vite ma che garantiscono per ora la sopravvivenza della strana specie.

MIRELLA DELFINI

C'è un'isoletta, a 360 km a sud di Giava, al limite orientale dell'Oceano Indiano, che di speciale ha il nome (si chiama Christmas Island, l'isola di Natale), la modestia della popolazione - sui 2mila abitanti fra cinesi, malesi ed europei - e la suddivisione del territorio in una zona di miniere di fosfati, è una zona di parco naturale, dove soggiornano o fanno tappa specie rare di uccelli.

Ma quel che fa dell'isola di Natale un luogo unico è l'incredibile affollamento di granchi terrestri che l'hanno scelta per loro domicilio; ce ne sono una quindicina di specie, fra le quali il campione del mondo dei pesi massimi fra i granchi, il granchio Nocedicoeco che arrivano a pesare fino a tre chili. Eppur di più c'è un granchio rosso - uno, si fa per dire - che porta l'incredibile nome di Geocarcoidea natalis, e che ha delle abitudini a dir poco bizzarre.

Intanto, fa lo spazzino della foresta. Invece di camminare per una foresta tropicale, chi va per boschi ha la sensazione di muoversi su un pavimento tirato a cera. Non c'è una foglia per terra, non un fiore secco, non un detrito. Ci ha pensato il granchio che come il suo collega spazzino del mare (il gabbiano) è di una solerzia spettacolare nel suo lavoro e non si ferma un minuto. Ma si sa che il suo amore per la pulizia del terreno è soltanto l'effetto del suo gargarismo appetito; che, moltiplicato per circa 120 milioni di bocche (tanti sono stati valutati i granchi rossi, che messi insieme fanno un peso di 8 mila tonnellate, qualcosa come una tonnellata a ettaro) non solo fa piazza pulita di ogni fogliolina, fresca o secca che sia, ma anche di uccelli morti, lumache, detriti, tutto quello che si può mangiare.

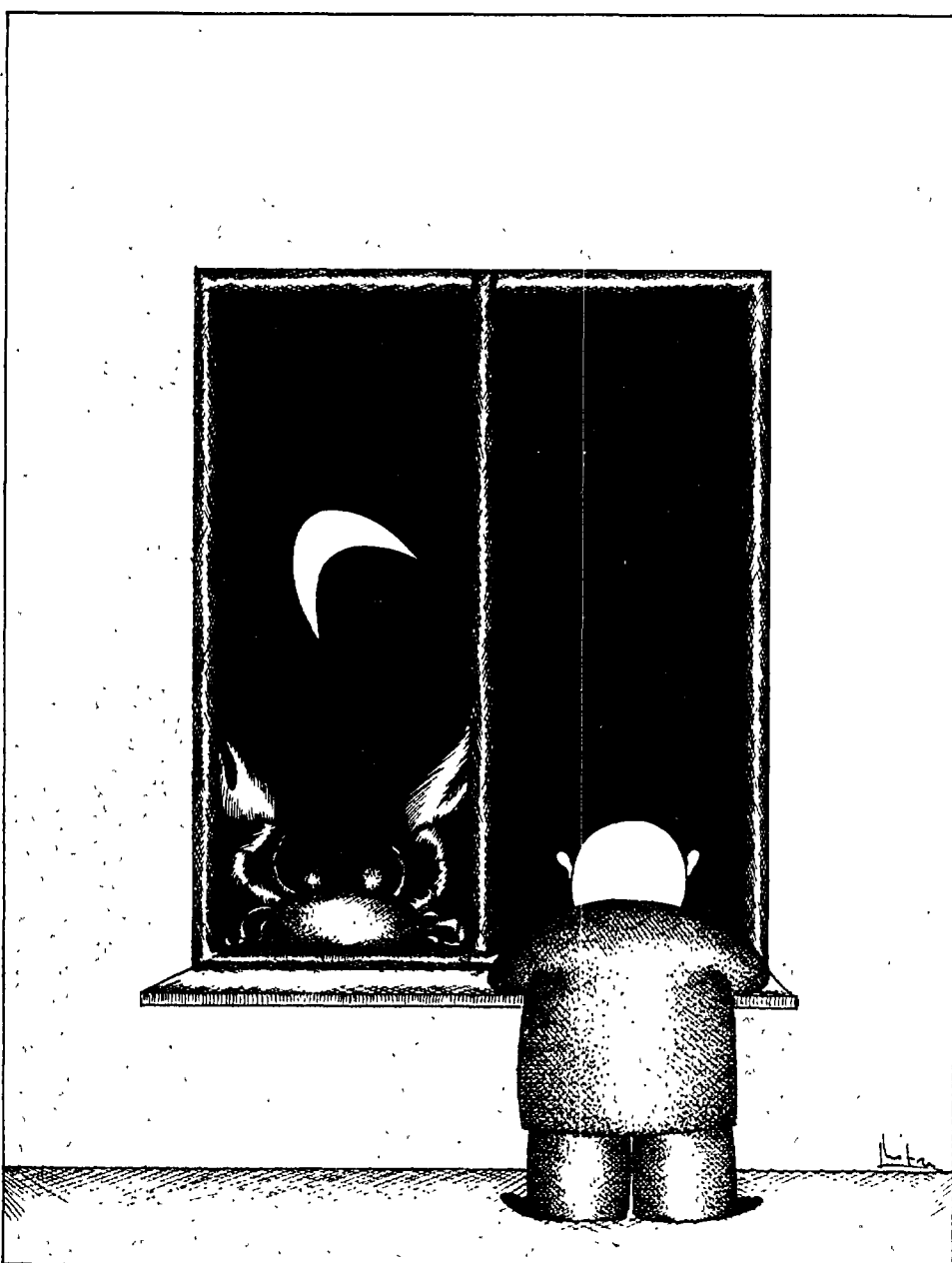
E fin qui non ci sarebbe ancora nulla di speciale, a parte il gigantismo della faccenda (ogni granchio, fra l'altro, raggiunge la decina di centimetri di dimensioni). Ma c'è un aspetto stagionale che è piuttosto strano: nel periodo asciutto, i granchi si infilano nelle loro tane, tanto per fare il sonnellino pomeridiano e digerire con meno fatica; e ci possono rimanere per mesi, coprendo la porta di casa con un mucchietto di foglie seche. Ma nel frattempo si pre-

para qualcosa che ha dell'apocalittico: verso la fine della primavera australe, quando sta per prendere il via la stagione umida, Geocarcoidea mette il capo fuori dalla tana. Poi, secondo un calendario che appare regolarmente condizionato dalle fasi lunari, comincia la sua migrazione dalla foresta verso la spiaggia. Lo fanno tutti insieme, quindi si tratta di milioni di esemplari, tutti rossi, che avanzano come un mare di lava: uno spettacolo difficilmente descrivibile e difficilmente immaginabile, che dura dai nove ai diciotto giorni.

La gente deve tenere porte e finestre serrate se non vuole trovarsi granchi rossi nel letto, nella minestra, nelle librerie, nei bidè. In questa migrazione ci sono tragedie e morti, in gran parte a causa del traffico - le automobili, e la ferrovia delle miniere di fosfato - che provoca stragi gigantesche; ma ci pensano anche il caldo, la sete, la perdita di liquidi del corpo. Tanto è vero che un ostacolo mortale è rappresentato dai binari della ferrovia: si drizzano come uno sbarramento arroventato dal sole sulla strada dei pellegrini e parecchi finiscono arrostiti su questi implacabili banchiere d'acciaio. Per cercare un riparo dal caldo i viaggiatori vengono perlopiù di mattina o di sera, mentre le ore peggiori sono dedicate al riposo.

L'ordine di partenza è rispettato rigorosamente. Si muovono per primi i grossi e vecchi maschi - se ne è calcolata l'età fino a una dozzina d'anni - seguiti a ruota dalle femmine cariche di uova da fecondare, che sono più delicate e più lente. A tre giorni dall'ultimo quarto di Luna le avanguardie appaiono sulle coste e ben presto anche il grosso giunge a destinazione. Come ogni viaggiatore che si rispetti, anche Geocarcoidea festeggia l'arrivo con bevute alcoliche. Molti si limitano ad assorbire l'acqua di mare attraverso i pori della corazza, ma i più intemperanti si buttano il liquido in gola usando le chele come ramaiali; cosa che nemmeno il più robusto bevitore irlandese di whisky si sognerebbe di fare. E poi ci sono quelli che addirittura si tuffano in mare e restano a mollo per ore.

Finito lo svago si ritorna a lavoro. I maschi dopo le rituali battaglie per il possesso e la



Disegno di Mitra Divshali

delimitazione del territorio - quelli che ci lasciano la pelle sono vittime più della fatica e del caldo che degli avversari - cominciano a metter su casa, e in genere si scavano delle piacevoli tane sulle terrazze che digradano verso la linea del mare. Quando la casa è pronta e fornita arrivano le femmine e tutti insieme cedono alla sensualità più srenata, ben al riparo da occhi indiscreti del buio delle alcove. Dopodiché, un po' malconci, i maschi si danno un'ultima rinfrescatina in mare, e comincia il viaggio di ritorno.

Le femmine, come si addice alle signore in stato interessan-

te, rimangono a riposo per una decina di giorni; poi vanno in clinica a partorire, cioè si dirigono verso la battaglia, e anche loro lo fanno in massa, così le sale parto sono affollate fino all'incredibile, con le gestanti a volte ammassate una sopra l'altra, un centinaio e più per metroquadrato. Al momento buono si scaraventano in acqua, e con vigorose contrazioni del ventre fanno uscire i piccoli, sottoforma di larve, creaturine trasparenti, minutissime, senza un'anatomia chiaramente distinguibile. E poiché la faccenda dura cinque o sei notti l'acqua è tutta una flut-

tuante nuvola di larve, il malcapitato che volesse fare un bagno sarebbe sommerso da una soffice coltre di granchiolini che fra l'altro producono un prurito infernale.

Le femmine intanto si danno da fare per ripulire l'ambiente, spazzano via tutti i residui delle uova, fanno un altro bel bagno, e poi si avviano anche loro verso la casa d'origine. Il che comporta un viaggio di circa una settimana, un'altra fatica, e altre decimazioni. A curare la prole non ci pensano nemmeno: si arrangiano. Ma le prole - ce sono milioni di milioni - ci pensa da sola: fa la sua regolare metamorfosi - forma-

larvale a granchietto giovanile, che si distingue per due motivi: perché ha gli occhi grandissimi e perché assomiglia più a un gambero, con l'addome allungato, che a un granchio. Questi cambiamenti richiedono poco meno di un mese di vita acquatica.

Alla fine i giovanissimi ritornano a riva, completano la loro metamorfosi, diventano veri e propri granchi rossi lunghi un mezzo centimetro, e cominciano la loro marcia - che assomiglia ancora di più a una colata di lava, ma in salita - verso la patria foresta che non avevano mai conosciuta. E di nuovo bisogna che gli abitanti

dell'isola tappino ogni possibile pertugio per sbarrare l'accesso agli ospiti, innocui, ma troppo invadenti (va detto che nessuno se li mangia, i granchi, perché hanno un sapore orrendo). Anche questa marcia ha le sue tragedie e le sue vittime a causa delle rotte della ferrovia mineraria, del traffico, e dei predatori (granchi terrestri ancora più grossi). Però non c'è rischio che la razza si spenga. In tutto questo andirivieri di migrazioni, si può contare un milione tondo di morti, che è comunque roba da poco: si tratta appena di un centesimo della popolazione totale.

I granchi, come del resto gli altri crostacei a dieci zampe chiamati appunto decapodi, amano fare le cose in grande, e qualche volta sono spropositati, come quello che vive sui grandi fondali del Mare del Giappone, lontano dalle coste: il Macroheria kamplerti che a zampe distese può misurare tre metri e mezzo. E il peso massimo assoluto fra tutti i crostacei. Però anche i consanguinei del Macroheria kamplerti, una Macrura del genere Homarus, parente stretto delle aragoste (i crostacei a dieci zampe si dividono in una specie a pancia corta, i granchi, e una a pancia lunga, i Macruri, cioè gamberi, aragoste, lupacanti e paguri) può raggiungere i sessanta centimetri di lunghezza e quindici chili di peso. E c'è una razza di gamberi in Tasmania (Australia) che supera i quattro chili.

Bisogna dire però che gran parte del peso di questi giganti - e anche di quelli più piccoli, ovviamente - è dovuta al calcio che impregna la corazza, ossia lo scheletro esterno del crostaceo. E mentre per noi poveri mammiferi le ossa crescono al dentro al corpo, insieme con le altre strutture, la corazza del crostaceo una volta indurita dai sali di calcio rimane delle dimensioni iniziali. Così ogni tanto il decapode ha bisogno di farsene una più grande e più comoda. Sguscia fuori dal vecchio scheletro esterno (che sollevare sarebbe per le nostre ossa e articolazioni rovinato dall'artrosi poter essere rinnovato al bisogno) e ne fabbrica un altro più adatto.

È necessario comunque trovare il calcio per dare solidità all'insieme, e più calcio di quanto ce ne sia in giro. Questa necessità spiega una brutta abitudine dei decapodi, quella del cannibalismo: aragosta mangia aragosta, gambero divora gambero. Negli allevamenti, per evitare atteggiamenti tanto disdicevoli, si dispongono sul fondo pezzetti di conchiglie e di gusci di riccio: sono l'equivalente delle famose iniezioni endovenose di calcio che hanno afflitto, tanti anni fa, in compagnia dell'olio di fegato di merluzzo, i ragazzi un po' gracili.

Il teologo tedesco Drewermann rilegge il «ritorno dalla morte» di Cristo in chiave di «rinascita dell'io» Sospeso dal suo vescovo, afferma che la Chiesa provoca con i suoi dogmi «turbe psichiche» tra i fedeli

«Resurrezione, una parabola psicoanalitica»

È il terzo giorno resuscitato. Già, ma come? Fu il suo corpo a rianimarsi? C'è chi, anche all'interno della Chiesa, dà una lettura diversa. Eugen Drewermann, un teologo tedesco di 52 anni, dice: «La resurrezione di Cristo ha avuto luogo nel corso della sua vita. Egli si è affrancato dall'io che prende i suoi strumenti dalla dominazione, dal potere, dal denaro, dalla pretesa di possedere la verità». In conclusione: «La sua persona è resuscitata, non il suo corpo».

Drewermann non è nuovo ad affermazioni rivoluzionarie. Tant'è che il mese scorso l'arcivescovo Johannes Joachim Dingerhard gli ha proibito di dire messa e di somministrare i sacramenti. Le sue idee, divulgate anche attraverso libri, hanno conquistato un grosso pubblico in Germania e stanno arrivando anche negli altri paesi d'Europa. La rivista francese L'Express gli ha dedicato questa settimana la storia di copertina.

Qual è la novità nelle affermazioni di Drewermann? Che si basano su alcuni presupposti psicoanalitici. Oltre ad essere un prete, Drewermann è uno psicoterapeuta e il suo scopo è di «persuadere la Chiesa cattolica che sbaglia strada e che contribuisce a creare delle turbe psichiche nei suoi fedeli», secondo quanto afferma il giornale francese. Il teologo rimprovera, in particolare, alla Chiesa di aver imposto una visione di Dio che fa di lui una specie di supergenere tirannico, d'aver privilegiato la morale, ridotta a delle regole, a spese di un'armonioso dispiegarsi dell'essere umano. Di aver ridotto la fede all'obbligo di credere alla lettera ad una dottrina, invece di lasciarla «riecheggiare» diventando un invito ad essere se stessi.

Come? Prima di tutto scoprendo che ciò che il nostro io non si limita a ciò che pensa di essere, ma è anche l'Altro cioè Dio. «Esistono due livelli dell'io», dice Drewermann. «L'uno costituisce il mio indivi-

Sul settimanale francese L'Express in edicola questa settimana si parla di un teologo-psicoterapeuta tedesco: Eugen Drewermann. Drewermann rilegge la Passione di Cristo in chiave psicoanalitica. «A resuscitare non è stato il corpo, ma la persona». Un sondaggio mostra che il 96 per cento dei praticanti abituali crede alla resurrezione. Il 63 per cento degli occasionali alla verginità di Maria.

CRISTIANA PULCINELLI

duo abituale che si posiziona rispetto ad un mondo in cui è abbandonato alle forze sociali e votato, un giorno, alla morte. Questo «io storico» è la sede di diversi tipi d'angoscia. Per dominarli ha bisogno di essere in contatto con un altro io che lo accetti, lo confermi e lo giustifichi: l'io trascendente o archetipico. Quest'ultimo è allo stesso tempo me stesso e un altro incosciente in me stesso. Ciò che è importante per l'uomo è di diventare quello che egli è veramente in una sintesi di coso ed incosco; una totalità. Questo è l'insegnamento di

Gesù». E il diavolo che cos'è? «Il diavolo è l'insieme di tutto ciò che ci appartiene e che non osiamo vivere: la somma dei nostri desideri repressi e della vita più profonda che noi rifiutiamo. La maggior parte dei problemi morali sorge da un eccesso di repressione. Per quanto mi riguarda, vorrei che gli uomini provassero un unico senso di colpa: quello che deriva dal rifiuto della loro propria vita».

Freud, però, se può essere utile per risolvere i problemi dell'uomo, non ci aiuta a dipanare quelli del divino. Dobbiamo rivolgerci a Jung e alla sua scoperta di simboli universali. E a Jung si appoggia Drewermann per dire che il messaggio evangelico riveste essenzialmente un carattere simbolico. Ovviamente, per simbolico il teologo non intende «arbitrario», al contrario: «I simboli non sono un'invenzione dell'uomo. Sono anteriori ad esso». Anche la verginità di Maria è un simbolo, tant'è vero che è anteriore al cristianesimo.

Le cose stanno cambiando. E le idee di Drewermann probabilmente rispecchiano il cambiamento che sta avvenendo anche nel comune sentire della gente. Secondo un sondaggio pubblicato dall'Express, il 96 per cento dei praticanti abituali crede alla resurrezione di Cristo, mentre la percentuale scende al 63 per cento nel caso dei praticanti occasionali.

Certo, è un problema imbarazzante. San Paolo, in una delle sue epistole, ricorda il settimanale francese - evoca la

possibilità per i discepoli di Cristo di rinascere attraverso un «corpo spirituale». In effetti, il Cristo, uscito dalla tomba, si manifesta con un corpo che possiede le proprietà di un corpo fisico, ma anche delle capacità che vanno oltre quelle di cui è dotato. E se la gente confondesse tutto ciò con lo spiritismo? Sembra che non ci sia questo rischio. Solo il 12 per cento dei cattolici s'interessa ai tavoli che ballano. Però il 44 per cento non rifiuta la telepatia e il 42 per cento crede che l'astrologia possa spiegare il carattere delle persone. Quanto alla verginità di Maria, solo il 63 per cento dei fedeli ci crede ciecamente, gli altri dubitano. Un teologo intervistato dall'Express afferma: «I nostri contemporanei hanno bisogno di una simbologia e di rappresentazioni nuove. E sono difficili da trovare». La psicoanalisi potrà aiutare i ministri di Dio? Il problema è che solo il 48 per cento dei praticanti crede alle virtù della psicoanalisi.

Il Nobel si dimette dal National institute of health

Watson cacciato per il no al brevetto sul genoma

James Watson, premio Nobel nel 1962 per la scoperta, assieme a Francis Crick, della struttura a doppia elica Dna, si è dimesso dalla carica di direttore del Centro di ricerche sul genoma umano del National Institute of Health americano, uno dei massimi centri di ricerca (se non il primo) sul genoma umano del mondo. I motivi delle dimissioni sono, ufficialmente, dovuti agli interessi che Watson ha in una società privata di biotecnologie. Ma in realtà, rivela Catherine Vincent su «Le Monde» di ieri, l'uscita di scena del premio Nobel è determinata da un aspro scontro all'interno dell'Nih sui brevetti che riguardano il genoma umano.

In particolare, sostiene il quotidiano francese, Watson si sarebbe inimicato dapprima la direttrice del National Institute of Health, Bernadine Healy, e quindi un potente industriale con grandi appoggi nell'ambiente politico di Washington, Frederick Bourke. Nell'uno e nell'altro caso lo scienziato si

sarebbe opposto a forme di privatizzazione del genoma umano e in particolare di pezzi del grande progetto (la mappatura del genoma umano) partito grazie a lui nel 1989. Il primo grande conflitto Watson l'ha avuto infatti con la direttrice dell'Nih quando questa ha approvato le due richieste di brevetto dappima per 374 sequenze di genoma umano (nel giugno del '91) e poi di altre 2.375 sequenze (sempre di patrimonio genetico umano) nel febbraio scorso. I ricercatori che avevano avanzato queste domande ritenevano di poter brevettare dei pezzi di Dna di cervello a prescindere dalla funzione (ancora sconosciuta) che questi hanno. L'intento è chiaro: mettere le mani avanti per la produzione di neurofarmaci. Sarebbe come brevettare la mucca per poter vendere in regime di monopolio il latte.

Il comitato bioetico francese condannò duramente l'iniziativa americana e lo stesso Wat-

son, secondo quanto afferma il settimanale scientifico statunitense Science del 10 aprile, definì «sheer lunacy», una pura follia, quell'idea.

Il secondo scontro, quello con l'industria biotecnologica, è nato attorno al tentativo di questi di strappare alcuni ricercatori britannici alla struttura pubblica per realizzare negli Stati Uniti la prima industria privata esclusivamente dedicata alla decifrazione delle sequenze del genoma umano. Watson, definito «mercenario» da Science, sarebbe insomma la vittima di un sistema scientifico - industriale che preme per una privatizzazione totale, anche attraverso il sistema dei brevetti, della ricerca biotecnologica, soprattutto quella che riguarda l'uomo. La sua formazione, al pari di quella di uomini come Oppenheimer, sembra orientata invece verso l'idea di rendere «patrimonio dell'umanità», e non proprietà privata, le conoscenze sul programma di vita degli uomini. □ R.Ba.